

In vista delle elezioni presidenziali del 1965

# L'operazione di De Gaulle è una decisione politica

PARIGI, 18. Le condizioni di De Gaulle sono sempre « soddisfacenti », egli ha riposato, si è cibato, ha perfino fatto qualche passo nella sua camera. Almeno una delle finestre della camera è stata dotata di vetri a prova di pallottola, mentre la polizia sorveglia strettamente l'ospedale Cochin e pattuglia le vie adiacenti, e cui è vietato di oggi il parcheggio delle vetture. Si è appreso oggi che solo quattro persone — oltre i medici e i famigliari — erano state messe al corrente della decisione di De Gaulle di farsi operare: il segretario generale della presidenza Burin de Roziers, il primo ministro Georges Pompidou, il ministro dell'Interno Roger Frey e il ministro della sanità Raymond Marellin.

De Gaulle ha ricevuto finora ben poche visite: il figlio Philippe, il ministro della sanità, rappresentanti della municipalità. Egli è però collegato mediante linea telefonica diretta con l'Eliseo, quindi con tutte le linee speciali che a questo fanno capo, così che può parlare in qualunque momento con il primo ministro Pompidou, il ministro della Giustizia o con altri, secondo quanto si annuncia, solo lunedì.

Nel corso di tale visita, Pompidou riceverà da generale una delegazione del consiglio dei ministri di mercoledì prossimo, e una eguale delega egli dovrà ottenere in ciascuna delle prossime settimane. Quindi continuerà la degenza di De Gaulle, conformemente al disposto dell'articolo 21 della Costituzione, che prevede « su precisa delega e per un determinato ordine del giorno » la sostituzione del capo dello Stato con il primo ministro. Quest'ultimo tuttora ha già ricevuto una delega di « delega convallata da un decreto, relativa al comando supremo delle forze armate, ciò che comporta la responsabilità delle decisioni inerenti agli atti di guerra e in particolare all'impiego delle forze di truppe in caso di aggressione: l'apparecchio telefonico destinato a tale scopo è stato installato nei giorni scorsi nell'ufficio di Pompidou all'Hotel Matignon.

Del tutto diversa è la procedura in caso di prolungata incapacità del capo dello Stato accertata secondo le norme di legge: in questo caso — che tuttavia non sembra debba essere preso in considerazione — il consiglio dei ministri consente l'interferenza di De Gaulle — assumerebbe le funzioni di capo dello Stato il presidente del Senato, cioè Charles de Gaulle, o il presidente del Senato, cioè De Gaulle, o il presidente del Senato, cioè De Gaulle, o il presidente del Senato, cioè De Gaulle.

A questo riguardo, alla stampa britannica che ricorda il precedente di Melilla, si ritiene che l'operazione alla prostata — è un sintomo riconosciuto dell'inizio della vecchiaia — i gollisti contrappongono l'età e il fatto che il presidente di Clemenceau, che proprio a 73 anni — l'età che ha ora De Gaulle — subì la stessa operazione nel 1914, dopo di che « portò la Francia alla vittoria » nella « grande guerra ».

A De Gaulle hanno fatto pervenire messaggi di felicitazioni e auguri molti capi di Stato, fra i quali il presidente italiano Segni, e il presidente degli Stati Uniti Johnson, e numerosi capi di governo, fra i quali Douglas-Home.

## la settimana nel mondo

### Terrorismo in Brasile

Una « persecuzione senza fine » è stata scatenata in Brasile, secondo le testimonianze dei profughi, dalla critica dei generali e degli uomini politici ultra saliti al potere con il colpo di due settimane fa, nel tentativo di stroncare o disperdere le forze « nazionaliste » e popolari.

Questo testimonianze, raccolte e commentate con emozione dalla stampa dell'Uruguay, degli altri paesi latino-americani e degli stessi Stati Uniti, offrono un quadro di brutali assassinii, di oltraggi e di sevizie rivoluzionari, di aperte violazioni dei più elementari diritti politici e umani. Il Nord Est feudale è teatro di una repressione particolarmente feroce, che si abbate su « chiunque appaia al militante sospetto di simpatie per la sinistra », dal governatore progressista Araes ai militanti delle organizzazioni contadine. Nella baia di Guanabara un transatlantico e altre navi sono sottoposte a perquisizioni. L'operazione colpisce tutti i partiti.

Il regime di terrore instaurato dai gollisti ha destato una folla di allarme negli ambienti cattolici, dentro e fuori i confini del paese. L'arcivescovo di Recife, Carlos Gouvea Coelho, nella cui abitazione la truppa ha fatto irruzione per arrestare la sorella di Araes, e altri diciassette vescovi hanno chiesto « la liberazione degli innocenti ». Il deputato cattolico boliviano Benjamin Miguel ha denunciato a Roma la persecuzione e l'agenzia Italia si è fatta portavoce, in una nota, delle reazioni degli ambienti della DC internazionale « alle soppressioni di cui sono oggetto noti leaders cattolici ».

Nelle capitali latino-americane si teme per le ripercussioni che il golpe sembra destinato ad avere sulla situazione nel continente. Una violenta campagna per la rottura tra il Brasile e Cuba è in atto, infatti, a Brasilia, mentre la destra cilena preannuncia la sua intenzione di negare il potere al leader delle forze popolari, Salvador Allende, se questi, come è probabile, vincerà le elezioni presidenziali del 4 settembre.

Oltrè che verso il Brasile, l'inquietudine dell'opinione pubblica si è rivolta verso il Viet Nam del sud, dove Rusk, dopo aver partecipato a Manila alla conferenza della SEATO e dopo aver visitato Gian Kai-sek a Formosa, sta discutendo con il dittatore Khan i piani di intensificazione della guerra civile. Come previsto, la conferenza dell'alleanza del sud-est asiatico ha mostrato che gli alleati sono in disaccordo: la Francia ha insistito per una soluzione politica e si è astenuta dal firmare le parti più impegnative della dichiarazione finale. Ma Washington appare decisa a giocare fino in fondo questa pericolosa partita, perduta in partenza.

Nella sua conferenza stampa di giovedì sera, De Gaulle ha nuovamente polemizzato contro la politica americana verso i paesi nuovi, giungendo fino ad affermare una « generalità » della Francia con il movimento di liberazione. Il generale le cui dichiarazioni erano tuttavia prevalentemente dedicate ad una difesa del piano governativo di « stabilizzazione » economica, ha anche ribadito il suo rifiuto della protezione militare americana e, conseguentemente, i piani per una « force de frappe » autonoma.

Ad Algeri è in corso da ieri il patto del congresso del FLN. Ben Bella ha affermato nel suo rapporto, la necessità di elaborare un programma per realizzare le scelte socialiste implicite nei decreti di questa prima fase dell'indipendenza, ed ha indicato i compiti fondamentali dell'avvenire in uno sviluppo dell'auto-gestione, una seconda riforma agraria, una espansione generale della produzione, e con le necessarie correzioni.

Con il suo discorso Fanfani ha inteso rispondere anche alle accuse trasparenti che gli aveva rivolto Moro ieri l'altro sera a Milano, affermando che « abbiamo di fronte a noi cose difficili e complesse che non possono diventare facili in forza di espedienti verbali ». Nuove accuse a Fanfani sono state poi mosse ieri dal segretario della CISL Storti in un discorso a Roma (« è assurdo ritenere che il centrosinistra sia un processo reversibile »); dal doroteo Piccoli (« meraviglia » per lo « spostamento di fronte » di Fanfani, che fu « tra i pionieri del centro-sinistra »). Si può collegare alla polemica fanfaniana (anche se non solo a quella) anche un discorso del vice-se-

gretario del PSI, Brodolini, che ha respinto « le sollecitazioni ad aprire una crisi politica ».

**SARAGAT** In un nuovo articolo, quasi a confermare le accuse di Fanfani, Saragat si abbandona al suo marchio « integralismo », occupandosi esclusivamente del problema di un rilancio del PSDI. In termini megalomani Saragat afferma che al PSDI va il merito di « avere evitato una spaccatura verticale fra destra e sinistra nel dopoguerra », il merito di avere « portato il PSI alla democrazia », il merito di avere reso possibile il centro-sinistra. La prospettiva che Saragat indica è una sola: « Solo un fronte di partito socialdemocratico può costituire il fulcro attorno al quale, passando attraverso l'unità di tutte le forze del megalomani Saragat afferma il lavoro sottratto all'influenza comunista, si creeranno le condizioni per l'auspicata alternativa dei partiti democratici ».

In un discorso ieri il segretario del PSDI Tanassi si è occupato della necessità « di non offrire alle opposizioni il pretesto per infiltrarsi nella maggioranza insidiandola ». Tanassi ha anche detto che il centro-sinistra è un edificio solido e armonico: « un edificio che prima piano ha l'opinione pubblica favorevole alla nuova politica; al secondo piano i partiti che interpretano quelle spinte; al terzo piano i gruppi parlamentari della maggioranza e al quarto piano il governo ». Tanassi ha tacitato sugli inquilini dell'attico.

**NENNI E CGIL** Sensazione ha suscitato, negli stessi ambienti della CGIL, la notizia pubblicata ieri dalla Stampa circa un colloquio del vicepresidente del Consiglio Nenni con il segretario della CGIL stessa, Foa. Non si sa da dove il giornale abbia desunto l'informazione, che non è confermata da altre fonti; comunque, la pubblicità data è una evidente manovra tesa ad accrescere la « psicosi » della congiuntura difficile. Secondo la notizia del giornale della FIAT, Nenni avrebbe invitato Foa (e la CGIL) a considerare la situazione « in tutti i suoi aspetti ». La situazione è « così difficile e drammatica da togliere il respiro a chi ne affronta ogni giorno le asperità », avrebbe aggiunto. Nenni avrebbe quindi pregato Foa di adoperarsi perché venga sospeso il preannunciato sciopero dei ferrovieri.

Non si sa se la manovra, i cui scopi sono trasparenti, sia stata fatta all'insaputa o meno del vicepresidente del Consiglio che avrebbe ora il dovere di ristabilire la verità con una decisa smentita relativa sia al contenuto testuale, sia allo spirito dell'articolo sulla Stampa.

**PAJETTA** Su Rinascita il compagno Pajetta in polemica con il Popolo ricorda che la storia del PCI è « un capitolo importante della storia di una classe operaia capace di riflettere la propria esperienza, di trarne gli insegnamenti necessari e avanzare ». Dopo aver riaffermato che il PCI non ha mai vissuto di importazioni di moduli e di schemi anche se ha stabilito un saldo collegamento con il movimento operaio internazionale, Pajetta afferma che quando « l'Italia ha avuto bisogno di comprendere che cosa fosse il fascismo, si potesse essere contrastato e vinto, quando ha avuto bisogno di trovare, attraverso la riflessione e il sacrificio, la fiducia in se stessa e nelle classi che potevano rappresentare l'elemento rinnovatore, noi non siamo mancati mai ».

Venendo a parlare del conflitto politico-ideologico in atto nel movimento operaio, Pajetta sottolinea come « nella polemica contro i cinesi ci ha mossi la convinzione della necessità di un rinnovamento profondo e della ricerca marxista sui problemi nuovi del movimento operaio nel nostro paese ». Quando « quando attaccammo apertamente i cinesi al nostro X Congresso — prosegue l'articolo — qualcuno scrisse che lo avevamo fatto su ordinazione dei sovietici; forse è dalla stessa parte che oggi si insinua che siamo questi cinesi o nostalgici dello stalinismo ».

Pajetta ribadisce quindi che nel modo di affrontare questi problemi c'è la consapevolezza della loro gravità e della responsabilità nostra nel movimento operaio e c'è « la riaffermazione, anzi l'inverarsi del concetto di autonomia dei partiti, dell'impossibilità di costruire un centro unico di organizzazione della fine della concezione dello Stato o del partito guida ».

Il compagno Pajetta così conclude: « Quando abbiamo sostenuto in campo internazionale la necessità e l'opportunità di un aperto dibattito, della circolazione delle esperienze, argomentata che stimoli il ripensamento di quelle masse, e gruppi e uomini che, attraverso la stessa esperienza di centro sinistra, ne avvertono le contraddizioni, i limiti e la necessità di uscirne, troppo tardi, prima che le destre impongano la loro politica e il loro diretto dominio, a quella nuova maggioranza democratica che è la condizione del progresso civile e politico del paese ».

gretario del PSI, Brodolini, che ha respinto « le sollecitazioni ad aprire una crisi politica ».

**SARAGAT** In un nuovo articolo, quasi a confermare le accuse di Fanfani, Saragat si abbandona al suo marchio « integralismo », occupandosi esclusivamente del problema di un rilancio del PSDI. In termini megalomani Saragat afferma che al PSDI va il merito di « avere evitato una spaccatura verticale fra destra e sinistra nel dopoguerra », il merito di avere « portato il PSI alla democrazia », il merito di avere reso possibile il centro-sinistra. La prospettiva che Saragat indica è una sola: « Solo un fronte di partito socialdemocratico può costituire il fulcro attorno al quale, passando attraverso l'unità di tutte le forze del megalomani Saragat afferma il lavoro sottratto all'influenza comunista, si creeranno le condizioni per l'auspicata alternativa dei partiti democratici ».

In un discorso ieri il segretario del PSDI Tanassi si è occupato della necessità « di non offrire alle opposizioni il pretesto per infiltrarsi nella maggioranza insidiandola ». Tanassi ha anche detto che il centro-sinistra è un edificio solido e armonico: « un edificio che prima piano ha l'opinione pubblica favorevole alla nuova politica; al secondo piano i partiti che interpretano quelle spinte; al terzo piano i gruppi parlamentari della maggioranza e al quarto piano il governo ». Tanassi ha tacitato sugli inquilini dell'attico.

**NENNI E CGIL** Sensazione ha suscitato, negli stessi ambienti della CGIL, la notizia pubblicata ieri dalla Stampa circa un colloquio del vicepresidente del Consiglio Nenni con il segretario della CGIL stessa, Foa. Non si sa da dove il giornale abbia desunto l'informazione, che non è confermata da altre fonti; comunque, la pubblicità data è una evidente manovra tesa ad accrescere la « psicosi » della congiuntura difficile. Secondo la notizia del giornale della FIAT, Nenni avrebbe invitato Foa (e la CGIL) a considerare la situazione « in tutti i suoi aspetti ». La situazione è « così difficile e drammatica da togliere il respiro a chi ne affronta ogni giorno le asperità », avrebbe aggiunto. Nenni avrebbe quindi pregato Foa di adoperarsi perché venga sospeso il preannunciato sciopero dei ferrovieri.

Non si sa se la manovra, i cui scopi sono trasparenti, sia stata fatta all'insaputa o meno del vicepresidente del Consiglio che avrebbe ora il dovere di ristabilire la verità con una decisa smentita relativa sia al contenuto testuale, sia allo spirito dell'articolo sulla Stampa.

**PAJETTA** Su Rinascita il compagno Pajetta in polemica con il Popolo ricorda che la storia del PCI è « un capitolo importante della storia di una classe operaia capace di riflettere la propria esperienza, di trarne gli insegnamenti necessari e avanzare ». Dopo aver riaffermato che il PCI non ha mai vissuto di importazioni di moduli e di schemi anche se ha stabilito un saldo collegamento con il movimento operaio internazionale, Pajetta afferma che quando « l'Italia ha avuto bisogno di comprendere che cosa fosse il fascismo, si potesse essere contrastato e vinto, quando ha avuto bisogno di trovare, attraverso la riflessione e il sacrificio, la fiducia in se stessa e nelle classi che potevano rappresentare l'elemento rinnovatore, noi non siamo mancati mai ».

Venendo a parlare del conflitto politico-ideologico in atto nel movimento operaio, Pajetta sottolinea come « nella polemica contro i cinesi ci ha mossi la convinzione della necessità di un rinnovamento profondo e della ricerca marxista sui problemi nuovi del movimento operaio nel nostro paese ». Quando « quando attaccammo apertamente i cinesi al nostro X Congresso — prosegue l'articolo — qualcuno scrisse che lo avevamo fatto su ordinazione dei sovietici; forse è dalla stessa parte che oggi si insinua che siamo questi cinesi o nostalgici dello stalinismo ».

Pajetta ribadisce quindi che nel modo di affrontare questi problemi c'è la consapevolezza della loro gravità e della responsabilità nostra nel movimento operaio e c'è « la riaffermazione, anzi l'inverarsi del concetto di autonomia dei partiti, dell'impossibilità di costruire un centro unico di organizzazione della fine della concezione dello Stato o del partito guida ».

Il compagno Pajetta così conclude: « Quando abbiamo sostenuto in campo internazionale la necessità e l'opportunità di un aperto dibattito, della circolazione delle esperienze, argomentata che stimoli il ripensamento di quelle masse, e gruppi e uomini che, attraverso la stessa esperienza di centro sinistra, ne avvertono le contraddizioni, i limiti e la necessità di uscirne, troppo tardi, prima che le destre impongano la loro politica e il loro diretto dominio, a quella nuova maggioranza democratica che è la condizione del progresso civile e politico del paese ».

gretario del PSI, Brodolini, che ha respinto « le sollecitazioni ad aprire una crisi politica ».

**SARAGAT** In un nuovo articolo, quasi a confermare le accuse di Fanfani, Saragat si abbandona al suo marchio « integralismo », occupandosi esclusivamente del problema di un rilancio del PSDI. In termini megalomani Saragat afferma che al PSDI va il merito di « avere evitato una spaccatura verticale fra destra e sinistra nel dopoguerra », il merito di avere « portato il PSI alla democrazia », il merito di avere reso possibile il centro-sinistra. La prospettiva che Saragat indica è una sola: « Solo un fronte di partito socialdemocratico può costituire il fulcro attorno al quale, passando attraverso l'unità di tutte le forze del megalomani Saragat afferma il lavoro sottratto all'influenza comunista, si creeranno le condizioni per l'auspicata alternativa dei partiti democratici ».

In un discorso ieri il segretario del PSDI Tanassi si è occupato della necessità « di non offrire alle opposizioni il pretesto per infiltrarsi nella maggioranza insidiandola ». Tanassi ha anche detto che il centro-sinistra è un edificio solido e armonico: « un edificio che prima piano ha l'opinione pubblica favorevole alla nuova politica; al secondo piano i partiti che interpretano quelle spinte; al terzo piano i gruppi parlamentari della maggioranza e al quarto piano il governo ». Tanassi ha tacitato sugli inquilini dell'attico.

**NENNI E CGIL** Sensazione ha suscitato, negli stessi ambienti della CGIL, la notizia pubblicata ieri dalla Stampa circa un colloquio del vicepresidente del Consiglio Nenni con il segretario della CGIL stessa, Foa. Non si sa da dove il giornale abbia desunto l'informazione, che non è confermata da altre fonti; comunque, la pubblicità data è una evidente manovra tesa ad accrescere la « psicosi » della congiuntura difficile. Secondo la notizia del giornale della FIAT, Nenni avrebbe invitato Foa (e la CGIL) a considerare la situazione « in tutti i suoi aspetti ». La situazione è « così difficile e drammatica da togliere il respiro a chi ne affronta ogni giorno le asperità », avrebbe aggiunto. Nenni avrebbe quindi pregato Foa di adoperarsi perché venga sospeso il preannunciato sciopero dei ferrovieri.

Non si sa se la manovra, i cui scopi sono trasparenti, sia stata fatta all'insaputa o meno del vicepresidente del Consiglio che avrebbe ora il dovere di ristabilire la verità con una decisa smentita relativa sia al contenuto testuale, sia allo spirito dell'articolo sulla Stampa.

**PAJETTA** Su Rinascita il compagno Pajetta in polemica con il Popolo ricorda che la storia del PCI è « un capitolo importante della storia di una classe operaia capace di riflettere la propria esperienza, di trarne gli insegnamenti necessari e avanzare ». Dopo aver riaffermato che il PCI non ha mai vissuto di importazioni di moduli e di schemi anche se ha stabilito un saldo collegamento con il movimento operaio internazionale, Pajetta afferma che quando « l'Italia ha avuto bisogno di comprendere che cosa fosse il fascismo, si potesse essere contrastato e vinto, quando ha avuto bisogno di trovare, attraverso la riflessione e il sacrificio, la fiducia in se stessa e nelle classi che potevano rappresentare l'elemento rinnovatore, noi non siamo mancati mai ».

Venendo a parlare del conflitto politico-ideologico in atto nel movimento operaio, Pajetta sottolinea come « nella polemica contro i cinesi ci ha mossi la convinzione della necessità di un rinnovamento profondo e della ricerca marxista sui problemi nuovi del movimento operaio nel nostro paese ». Quando « quando attaccammo apertamente i cinesi al nostro X Congresso — prosegue l'articolo — qualcuno scrisse che lo avevamo fatto su ordinazione dei sovietici; forse è dalla stessa parte che oggi si insinua che siamo questi cinesi o nostalgici dello stalinismo ».

Pajetta ribadisce quindi che nel modo di affrontare questi problemi c'è la consapevolezza della loro gravità e della responsabilità nostra nel movimento operaio e c'è « la riaffermazione, anzi l'inverarsi del concetto di autonomia dei partiti, dell'impossibilità di costruire un centro unico di organizzazione della fine della concezione dello Stato o del partito guida ».

Il compagno Pajetta così conclude: « Quando abbiamo sostenuto in campo internazionale la necessità e l'opportunità di un aperto dibattito, della circolazione delle esperienze, argomentata che stimoli il ripensamento di quelle masse, e gruppi e uomini che, attraverso la stessa esperienza di centro sinistra, ne avvertono le contraddizioni, i limiti e la necessità di uscirne, troppo tardi, prima che le destre impongano la loro politica e il loro diretto dominio, a quella nuova maggioranza democratica che è la condizione del progresso civile e politico del paese ».

gretario del PSI, Brodolini, che ha respinto « le sollecitazioni ad aprire una crisi politica ».

**SARAGAT** In un nuovo articolo, quasi a confermare le accuse di Fanfani, Saragat si abbandona al suo marchio « integralismo », occupandosi esclusivamente del problema di un rilancio del PSDI. In termini megalomani Saragat afferma che al PSDI va il merito di « avere evitato una spaccatura verticale fra destra e sinistra nel dopoguerra », il merito di avere « portato il PSI alla democrazia », il merito di avere reso possibile il centro-sinistra. La prospettiva che Saragat indica è una sola: « Solo un fronte di partito socialdemocratico può costituire il fulcro attorno al quale, passando attraverso l'unità di tutte le forze del megalomani Saragat afferma il lavoro sottratto all'influenza comunista, si creeranno le condizioni per l'auspicata alternativa dei partiti democratici ».

In un discorso ieri il segretario del PSDI Tanassi si è occupato della necessità « di non offrire alle opposizioni il pretesto per infiltrarsi nella maggioranza insidiandola ». Tanassi ha anche detto che il centro-sinistra è un edificio solido e armonico: « un edificio che prima piano ha l'opinione pubblica favorevole alla nuova politica; al secondo piano i partiti che interpretano quelle spinte; al terzo piano i gruppi parlamentari della maggioranza e al quarto piano il governo ». Tanassi ha tacitato sugli inquilini dell'attico.

**NENNI E CGIL** Sensazione ha suscitato, negli stessi ambienti della CGIL, la notizia pubblicata ieri dalla Stampa circa un colloquio del vicepresidente del Consiglio Nenni con il segretario della CGIL stessa, Foa. Non si sa da dove il giornale abbia desunto l'informazione, che non è confermata da altre fonti; comunque, la pubblicità data è una evidente manovra tesa ad accrescere la « psicosi » della congiuntura difficile. Secondo la notizia del giornale della FIAT, Nenni avrebbe invitato Foa (e la CGIL) a considerare la situazione « in tutti i suoi aspetti ». La situazione è « così difficile e drammatica da togliere il respiro a chi ne affronta ogni giorno le asperità », avrebbe aggiunto. Nenni avrebbe quindi pregato Foa di adoperarsi perché venga sospeso il preannunciato sciopero dei ferrovieri.

Non si sa se la manovra, i cui scopi sono trasparenti, sia stata fatta all'insaputa o meno del vicepresidente del Consiglio che avrebbe ora il dovere di ristabilire la verità con una decisa smentita relativa sia al contenuto testuale, sia allo spirito dell'articolo sulla Stampa.

**PAJETTA** Su Rinascita il compagno Pajetta in polemica con il Popolo ricorda che la storia del PCI è « un capitolo importante della storia di una classe operaia capace di riflettere la propria esperienza, di trarne gli insegnamenti necessari e avanzare ». Dopo aver riaffermato che il PCI non ha mai vissuto di importazioni di moduli e di schemi anche se ha stabilito un saldo collegamento con il movimento operaio internazionale, Pajetta afferma che quando « l'Italia ha avuto bisogno di comprendere che cosa fosse il fascismo, si potesse essere contrastato e vinto, quando ha avuto bisogno di trovare, attraverso la riflessione e il sacrificio, la fiducia in se stessa e nelle classi che potevano rappresentare l'elemento rinnovatore, noi non siamo mancati mai ».

Venendo a parlare del conflitto politico-ideologico in atto nel movimento operaio, Pajetta sottolinea come « nella polemica contro i cinesi ci ha mossi la convinzione della necessità di un rinnovamento profondo e della ricerca marxista sui problemi nuovi del movimento operaio nel nostro paese ». Quando « quando attaccammo apertamente i cinesi al nostro X Congresso — prosegue l'articolo — qualcuno scrisse che lo avevamo fatto su ordinazione dei sovietici; forse è dalla stessa parte che oggi si insinua che siamo questi cinesi o nostalgici dello stalinismo ».

Pajetta ribadisce quindi che nel modo di affrontare questi problemi c'è la consapevolezza della loro gravità e della responsabilità nostra nel movimento operaio e c'è « la riaffermazione, anzi l'inverarsi del concetto di autonomia dei partiti, dell'impossibilità di costruire un centro unico di organizzazione della fine della concezione dello Stato o del partito guida ».

Il compagno Pajetta così conclude: « Quando abbiamo sostenuto in campo internazionale la necessità e l'opportunità di un aperto dibattito, della circolazione delle esperienze, argomentata che stimoli il ripensamento di quelle masse, e gruppi e uomini che, attraverso la stessa esperienza di centro sinistra, ne avvertono le contraddizioni, i limiti e la necessità di uscirne, troppo tardi, prima che le destre impongano la loro politica e il loro diretto dominio, a quella nuova maggioranza democratica che è la condizione del progresso civile e politico del paese ».

gretario del PSI, Brodolini, che ha respinto « le sollecitazioni ad aprire una crisi politica ».

**SARAGAT** In un nuovo articolo, quasi a confermare le accuse di Fanfani, Saragat si abbandona al suo marchio « integralismo », occupandosi esclusivamente del problema di un rilancio del PSDI. In termini megalomani Saragat afferma che al PSDI va il merito di « avere evitato una spaccatura verticale fra destra e sinistra nel dopoguerra », il merito di avere « portato il PSI alla democrazia », il merito di avere reso possibile il centro-sinistra. La prospettiva che Saragat indica è una sola: « Solo un fronte di partito socialdemocratico può costituire il fulcro attorno al quale, passando attraverso l'unità di tutte le forze del megalomani Saragat afferma il lavoro sottratto all'influenza comunista, si creeranno le condizioni per l'auspicata alternativa dei partiti democratici ».

In un discorso ieri il segretario del PSDI Tanassi si è occupato della necessità « di non offrire alle opposizioni il pretesto per infiltrarsi nella maggioranza insidiandola ». Tanassi ha anche detto che il centro-sinistra è un edificio solido e armonico: « un edificio che prima piano ha l'opinione pubblica favorevole alla nuova politica; al secondo piano i partiti che interpretano quelle spinte; al terzo piano i gruppi parlamentari della maggioranza e al quarto piano il governo ». Tanassi ha tacitato sugli inquilini dell'attico.

**NENNI E CGIL** Sensazione ha suscitato, negli stessi ambienti della CGIL, la notizia pubblicata ieri dalla Stampa circa un colloquio del vicepresidente del Consiglio Nenni con il segretario della CGIL stessa, Foa. Non si sa da dove il giornale abbia desunto l'informazione, che non è confermata da altre fonti; comunque, la pubblicità data è una evidente manovra tesa ad accrescere la « psicosi » della congiuntura difficile. Secondo la notizia del giornale della FIAT, Nenni avrebbe invitato Foa (e la CGIL) a considerare la situazione « in tutti i suoi aspetti ». La situazione è « così difficile e drammatica da togliere il respiro a chi ne affronta ogni giorno le asperità », avrebbe aggiunto. Nenni avrebbe quindi pregato Foa di adoperarsi perché venga sospeso il preannunciato sciopero dei ferrovieri.

Non si sa se la manovra, i cui scopi sono trasparenti, sia stata fatta all'insaputa o meno del vicepresidente del Consiglio che avrebbe ora il dovere di ristabilire la verità con una decisa smentita relativa sia al contenuto testuale, sia allo spirito dell'articolo sulla Stampa.

**PAJETTA** Su Rinascita il compagno Pajetta in polemica con il Popolo ricorda che la storia del PCI è « un capitolo importante della storia di una classe operaia capace di riflettere la propria esperienza, di trarne gli insegnamenti necessari e avanzare ». Dopo aver riaffermato che il PCI non ha mai vissuto di importazioni di moduli e di schemi anche se ha stabilito un saldo collegamento con il movimento operaio internazionale, Pajetta afferma che quando « l'Italia ha avuto bisogno di comprendere che cosa fosse il fascismo, si potesse essere contrastato e vinto, quando ha avuto bisogno di trovare, attraverso la riflessione e il sacrificio, la fiducia in se stessa e nelle classi che potevano rappresentare l'elemento rinnovatore, noi non siamo mancati mai ».

Venendo a parlare del conflitto politico-ideologico in atto nel movimento operaio, Pajetta sottolinea come « nella polemica contro i cinesi ci ha mossi la convinzione della necessità di un rinnovamento profondo e della ricerca marxista sui problemi nuovi del movimento operaio nel nostro paese ». Quando « quando attaccammo apertamente i cinesi al nostro X Congresso — prosegue l'articolo — qualcuno scrisse che lo avevamo fatto su ordinazione dei sovietici; forse è dalla stessa parte che oggi si insinua che siamo questi cinesi o nostalgici dello stalinismo ».

Pajetta ribadisce quindi che nel modo di affrontare questi problemi c'è la consapevolezza della loro gravità e della responsabilità nostra nel movimento operaio e c'è « la riaffermazione, anzi l'inverarsi del concetto di autonomia dei partiti, dell'impossibilità di costruire un centro unico di organizzazione della fine della concezione dello Stato o del partito guida ».

Il compagno Pajetta così conclude: « Quando abbiamo sostenuto in campo internazionale la necessità e l'opportunità di un aperto dibattito, della circolazione delle esperienze, argomentata che stimoli il ripensamento di quelle masse, e gruppi e uomini che, attraverso la stessa esperienza di centro sinistra, ne avvertono le contraddizioni, i limiti e la necessità di uscirne, troppo tardi, prima che le destre impongano la loro politica e il loro diretto dominio, a quella nuova maggioranza democratica che è la condizione del progresso civile e politico del paese ».

gretario del PSI, Brodolini, che ha respinto « le sollecitazioni ad aprire una crisi politica ».

**SARAGAT** In un nuovo articolo, quasi a confermare le accuse di Fanfani, Saragat si abbandona al suo marchio « integralismo », occupandosi esclusivamente del problema di un rilancio del PSDI. In termini megalomani Saragat afferma che al PSDI va il merito di « avere evitato una spaccatura verticale fra destra e sinistra nel dopoguerra », il merito di avere « portato il PSI alla democrazia », il merito di avere reso possibile il centro-sinistra. La prospettiva che Saragat indica è una sola: « Solo un fronte di partito socialdemocratico può costituire il fulcro attorno al quale, passando attraverso l'unità di tutte le forze del megalomani Saragat afferma il lavoro sottratto all'influenza comunista, si creeranno le condizioni per l'auspicata alternativa dei partiti democratici ».

In un discorso ieri il segretario del PSDI Tanassi si è occupato della necessità « di non offrire alle opposizioni il pretesto per infiltrarsi nella maggioranza insidiandola ». Tanassi ha anche detto che il centro-sinistra è un edificio solido e armonico: « un edificio che prima piano ha l'opinione pubblica favorevole alla nuova politica; al secondo piano i partiti che interpretano quelle spinte; al terzo piano i gruppi parlamentari della maggioranza e al quarto piano il governo ». Tanassi ha tacitato sugli inquilini dell'attico.

**NENNI E CGIL** Sensazione ha suscitato, negli stessi ambienti della CGIL, la notizia pubblicata ieri dalla Stampa circa un colloquio del vicepresidente del Consiglio Nenni con il segretario della CGIL stessa, Foa. Non si sa da dove il giornale abbia desunto l'informazione, che non è confermata da altre fonti; comunque, la pubblicità data è una evidente manovra tesa ad accrescere la « psicosi » della congiuntura difficile. Secondo la notizia del giornale della FIAT, Nenni avrebbe invitato Foa (e la CGIL) a considerare la situazione « in tutti i suoi aspetti ». La situazione è « così difficile e drammatica da togliere il respiro a chi ne affronta ogni giorno le asperità », avrebbe aggiunto. Nenni avrebbe quindi pregato Foa di adoperarsi perché venga sospeso il preannunciato sciopero dei ferrovieri.

Non si sa se la manovra, i cui scopi sono trasparenti, sia stata fatta all'insaputa o meno del vicepresidente del Consiglio che avrebbe ora il dovere di ristabilire la verità con una decisa smentita relativa sia al contenuto testuale, sia allo spirito dell'articolo sulla Stampa.

**PAJETTA** Su Rinascita il compagno Pajetta in polemica con il Popolo ricorda che la storia del PCI è « un capitolo importante della storia di una classe operaia capace di riflettere la propria esperienza, di trarne gli insegnamenti necessari e avanzare ». Dopo aver riaffermato che il PCI non ha mai vissuto di importazioni di moduli e di schemi anche se ha stabilito un saldo collegamento con il movimento operaio internazionale, Pajetta afferma che quando « l'Italia ha avuto bisogno di comprendere che cosa fosse il fascismo, si potesse essere contrastato e vinto, quando ha avuto bisogno di trovare, attraverso la riflessione e il sacrificio, la fiducia in se stessa e nelle classi che potevano rappresentare l'elemento rinnovatore, noi non siamo mancati mai ».

Venendo a parlare del conflitto politico-ideologico in atto nel movimento operaio, Pajetta sottolinea come « nella polemica contro i cinesi ci ha mossi la convinzione della necessità di un rinnovamento profondo e della ricerca marxista sui problemi nuovi del movimento operaio nel nostro paese ». Quando « quando attaccammo apertamente i cinesi al nostro X Congresso — prosegue l'articolo — qualcuno scrisse che lo avevamo fatto su ordinazione dei sovietici; forse è dalla stessa parte che oggi si insinua che siamo questi cinesi o nostalgici dello stalinismo ».

Pajetta ribadisce quindi che nel modo di affrontare questi problemi c'è la consapevolezza della loro gravità e della responsabilità nostra nel movimento operaio e c'è « la riaffermazione, anzi l'inverarsi del concetto di autonomia dei partiti, dell'impossibilità di costruire un centro unico di organizzazione della fine della concezione dello Stato o del partito guida ».

Il compagno Pajetta così conclude: « Quando abbiamo sostenuto in campo internazionale la necessità e l'opportunità di un aperto dibattito, della circolazione delle esperienze, argomentata che stimoli il ripensamento di quelle masse, e gruppi e uomini che, attraverso la stessa esperienza di centro sinistra, ne avvertono le contraddizioni, i limiti e la necessità di uscirne, troppo tardi, prima che le destre impongano la loro politica e il loro diretto dominio, a quella nuova maggioranza democratica che è la condizione del progresso civile e politico del paese ».

gretario del PSI, Brodolini, che ha respinto « le sollecitazioni ad aprire una crisi politica ».

**SARAGAT** In un nuovo articolo, quasi a confermare le accuse di Fanfani, Saragat si abbandona al suo marchio « integralismo », occupandosi esclusivamente del problema di un rilancio del PSDI. In termini megalomani Saragat afferma che al PSDI va il merito di « avere evitato una spaccatura verticale fra destra e sinistra nel dopoguerra », il merito di avere « portato il PSI alla democrazia », il merito di avere reso possibile il centro-sinistra. La prospettiva che Saragat indica è una sola: « Solo un fronte di partito socialdemocratico può costituire il fulcro attorno al quale, passando attraverso l'unità di tutte le forze del megalomani Saragat afferma il lavoro sottratto all'influenza comunista, si creeranno le condizioni per l'auspicata alternativa dei partiti democratici ».

In un discorso ieri il segretario del PSDI Tanassi si è occupato della necessità « di non offrire alle opposizioni il pretesto per infiltrarsi nella maggioranza insidiandola ». Tanassi ha anche detto che il centro-sinistra è un edificio solido e armonico: « un edificio che prima piano ha l'opinione pubblica favorevole alla nuova politica; al secondo piano i partiti che interpretano quelle spinte; al terzo piano i gruppi parlamentari della maggioranza e al quarto piano il governo ». Tanassi ha tacitato sugli inquilini dell'attico.

**NENNI E CGIL** Sensazione ha suscitato, negli stessi ambienti della CGIL, la notizia pubblicata ieri dalla Stampa circa un colloquio del vicepresidente del Consiglio Nenni con il segretario della CGIL stessa, Foa. Non si sa da dove il giornale abbia desunto l'informazione, che non è confermata da altre fonti; comunque, la pubblicità data è una evidente manovra tesa ad accrescere la « psicosi » della congiuntura difficile. Secondo la notizia del giornale della FIAT, Nenni avrebbe invitato Foa (e la CGIL) a considerare la situazione « in tutti i suoi aspetti ». La situazione è « così difficile e drammatica da togliere il respiro a chi ne affronta ogni giorno le asperità », avrebbe aggiunto. Nenni avrebbe quindi pregato Foa di adoperarsi perché venga sospeso il preannunciato sciopero dei ferrovieri.

Non si sa se la manovra, i cui scopi sono trasparenti, sia stata fatta all'insaputa o meno del vicepresidente del Consiglio che avrebbe ora il dovere di ristabilire la verità con una decisa smentita relativa sia al contenuto testuale, sia allo spirito dell'articolo sulla Stampa.

**PAJETTA** Su Rinascita il compagno Pajetta in polemica con il Popolo ricorda che la storia del PCI è « un capitolo importante della storia di una classe operaia capace di riflettere la propria esperienza, di trarne gli insegnamenti necessari e avanzare ». Dopo aver riaffermato che il PCI non ha mai vissuto di importazioni di moduli e di schemi anche se ha stabilito un saldo collegamento con il movimento operaio internazionale, Pajetta afferma che quando « l'Italia ha avuto bisogno di comprendere che cosa fosse il fascismo, si potesse essere contrastato e vinto, quando ha avuto bisogno di trovare, attraverso la riflessione e il sacrificio, la fiducia in se stessa e nelle classi che potevano rappresentare l'elemento rinnovatore, noi non siamo mancati mai ».

Venendo a parlare del conflitto politico-ideologico in atto nel movimento operaio, Pajetta sottolinea come « nella polemica contro i cinesi ci ha mossi la convinzione della necessità di un rinnovamento profondo e della ricerca marxista sui problemi nuovi del movimento operaio nel nostro paese ». Quando « quando attaccammo apertamente i cinesi al nostro X Congresso — prosegue l'articolo — qualcuno scrisse che lo avevamo fatto su ordinazione dei sovietici; forse è dalla stessa parte che oggi si insinua che siamo questi cinesi o nostalgici dello stalinismo ».

Pajetta ribadisce quindi che nel modo di affrontare questi problemi c'è la consapevolezza della loro gravità e della responsabilità nostra nel movimento operaio e c'è « la riaffermazione, anzi l'inverarsi del concetto di autonomia dei partiti, dell'impossibilità di costruire un centro unico di organizzazione della fine della concezione dello Stato o del partito guida ».

Il compagno Pajetta così conclude: « Quando abbiamo sostenuto in campo internazionale la necessità e l'opportunità di un aperto dibattito, della circolazione delle esperienze, argomentata che stimoli il ripensamento di quelle masse, e gruppi e uomini che, attraverso la stessa esperienza di centro sinistra, ne avvertono le contraddizioni, i limiti e la necessità di uscirne, troppo tardi, prima che le destre impongano la loro politica e il loro diretto dominio, a quella nuova maggioranza democratica che è la condizione del progresso civile e politico del paese ».

gretario del PSI, Brodolini, che ha respinto « le sollecitazioni ad aprire una crisi politica ».

**SARAGAT** In un nuovo articolo, quasi a confermare le accuse di Fanfani, Saragat si abbandona al suo marchio « integralismo », occupandosi esclusivamente del problema di un rilancio del PSDI. In termini megalomani Saragat afferma che al PSDI va il merito di « avere evitato una spaccatura verticale fra destra e sinistra nel dopoguerra », il merito di avere « portato il PSI alla democrazia », il merito di avere reso possibile il centro-sinistra. La prospettiva che Saragat indica è una sola: « Solo un fronte di partito socialdemocratico può costituire il fulcro attorno al quale, passando attraverso l'unità di tutte le forze del megalomani Saragat afferma il lavoro sottratto all'influenza comunista, si creeranno le condizioni per l'auspicata alternativa dei partiti democratici ».

In un discorso ieri il segretario del PSDI Tanassi si è occupato della necessità « di non offrire alle opposizioni il pretesto per infiltrarsi nella maggioranza insidiandola ». Tanassi ha anche detto che il centro-sinistra è un edificio solido e armonico: « un edificio che prima piano ha l'opinione pubblica favorevole alla nuova politica; al secondo piano i partiti che interpretano quelle spinte; al terzo piano i gruppi parlamentari della maggioranza e al quarto piano il governo ». Tanassi ha tacitato sugli inquilini dell'attico.

**NENNI E CGIL** Sensazione ha suscitato, negli stessi ambienti della CGIL, la notizia pubblicata ieri dalla Stampa circa un colloquio del vicepresidente del Consiglio Nenni con il segretario della CGIL stessa, Foa. Non si sa da dove il giornale abbia desunto l'informazione, che non è confermata da altre fonti; comunque, la pubblicità data è una evidente manovra tesa ad accrescere la « psicosi » della congiuntura difficile. Secondo la notizia del giornale della FIAT, Nenni avrebbe invitato Foa (e la CGIL) a considerare la situazione « in tutti i suoi aspetti ». La situazione è « così difficile e drammatica da togliere il respiro a chi ne affronta ogni giorno le asperità », avrebbe aggiunto. Nenni avrebbe quindi pregato Foa di adoperarsi perché venga sospeso il preannunciato sciopero dei ferrovieri.

Non si sa se la manovra, i cui scopi sono trasparenti, sia stata fatta all'insaputa o meno del vicepresidente del Consiglio che avrebbe ora il dovere di ristabilire la verità con una decisa smentita relativa sia al contenuto testuale, sia allo spirito dell'articolo sulla Stampa.

**PAJETTA** Su Rinascita il compagno Pajetta in polemica con il Popolo ricorda che la storia del PCI è « un capitolo importante della storia di una classe operaia capace di riflettere la propria esperienza, di trarne gli insegnamenti necessari e avanzare ». Dopo aver riaffermato che il PCI non ha mai vissuto di importazioni di moduli e di schemi anche se ha stabilito un saldo collegamento con il movimento operaio internazionale, Pajetta afferma che quando « l'Italia ha avuto bisogno di comprendere che cosa fosse il fascismo, si potesse essere contrastato e vinto, quando ha avuto bisogno di trovare, attraverso la riflessione e il sacrificio, la fiducia in se stessa e nelle classi che potevano rappresentare l'elemento rinnovatore, noi non siamo mancati mai ».

Venendo a parlare del conflitto politico-ideologico in atto nel movimento operaio, Pajetta sottolinea come « nella polemica contro i cinesi ci ha mossi la convinzione della necessità di un rinnovamento profondo e della ricerca marxista sui problemi nuovi del movimento operaio nel nostro paese ». Quando « quando attaccammo apertamente i cinesi al nostro X Congresso — prosegue l'articolo — qualcuno scrisse che lo avevamo fatto su ordinazione dei sovietici; forse è dalla stessa parte che oggi si insinua che siamo questi cinesi o nostalgici dello stalinismo ».

Pajetta ribadisce quindi che nel modo di affrontare questi problemi c'è la consapevolezza della loro gravità e della responsabilità nostra nel movimento operaio e c'è « la riaffermazione, anzi l'inverarsi del concetto di autonomia dei partiti, dell'impossibilità di costruire un centro unico di organizzazione della fine della concezione dello Stato o del partito guida ».

Il compagno Pajetta così conclude: « Quando abbiamo sostenuto in campo internazionale la necessità e l'opportunità di un aperto dibattito, della circolazione delle esperienze, argomentata che stimoli il ripensamento di quelle masse, e gruppi e uomini che, attraverso la stessa esperienza di centro sinistra, ne avvertono le contraddizioni, i limiti e la necessità di uscirne, troppo tardi, prima che le destre impongano la loro politica e il loro diretto dominio, a quella nuova maggioranza democratica che è la condizione del progresso civile e politico del paese ».

gretario del PSI, Brodolini, che ha respinto « le sollecitazioni ad aprire una crisi politica ».

**SARAGAT** In un nuovo articolo, quasi a confermare le accuse di Fanfani, Saragat si abbandona al suo marchio « integralismo », occupandosi esclusivamente del problema di un rilancio del PSDI. In termini megalomani Saragat afferma che al PSDI va il merito di « avere evitato una spaccatura verticale fra destra e sinistra nel dopoguerra », il merito di avere « portato il PSI alla democrazia », il merito di avere reso possibile il centro-sinistra. La prospettiva che Saragat indica è una sola: « Solo un fronte di partito socialdemocratico può costituire il fulcro attorno al quale, passando attraverso l'unità di tutte le forze del megalomani Saragat afferma il lavoro sottratto all'influenza comunista, si creeranno le condizioni per l'auspicata alternativa dei partiti democratici ».

In un discorso ieri il segretario del PSDI Tanassi si è occupato della necessità « di non offrire alle opposizioni il pretesto per infiltrarsi nella maggioranza insidiandola ». Tanassi ha anche detto che il centro-sinistra è un edificio solido e armonico: « un edificio che prima piano ha l'opinione pubblica favorevole alla nuova politica; al secondo piano i partiti che interpretano quelle spinte; al terzo piano i gruppi parlamentari della maggioranza e al quarto piano il governo ». Tanassi ha tacitato sugli inquilini dell'attico.

**NENNI E CGIL** Sensazione ha suscitato, negli stessi ambienti della CGIL, la notizia pubblicata ieri dalla Stampa circa un colloquio del vicepresidente del Consiglio Nenni con il segretario della CGIL stessa, Foa. Non si sa da dove il giornale abbia desunto l'informazione, che non è confermata da altre fonti; comunque, la pubblicità data è una evidente manovra tesa ad accrescere la « psicosi » della congiuntura difficile. Secondo la notizia del giornale della FIAT, Nenni avrebbe invitato Foa (e la CGIL) a considerare la situazione « in tutti i suoi aspetti ». La situazione è « così difficile e drammatica da togliere il respiro a chi ne affronta ogni giorno le asperità », avrebbe aggiunto. Nenni avrebbe quindi pregato Foa di adoperarsi perché venga sospeso il preannunciato sciopero dei ferrovieri.

Non si sa se la manovra, i cui scopi sono trasparenti, sia stata fatta all'insaputa o meno del vicepresidente del Consiglio che avrebbe ora il dovere di ristabilire la verità con una decisa smentita relativa sia al contenuto testuale, sia allo spirito dell'articolo sulla Stampa.

**PAJETTA** Su Rinascita il compagno Pajetta in polemica con il Popolo ricorda che la storia del PCI è « un capitolo importante della storia di una classe operaia capace di riflettere la propria esperienza, di trarne gli insegnamenti necessari e avanzare ». Dopo aver riaffermato che il PCI non ha mai vissuto di importazioni di moduli e di schemi anche se ha stabilito un saldo collegamento con il movimento operaio internazionale, Pajetta afferma che quando « l'Italia ha avuto bisogno di comprendere che cosa fosse il fascismo, si potesse essere contrastato e vinto, quando ha avuto bisogno di trovare, attraverso la riflessione e il sacrificio, la fiducia in se stessa e nelle classi che potevano rappresentare l'elemento rinnovatore, noi non siamo mancati mai ».

Venendo a parlare del conflitto politico-ideologico in atto nel movimento operaio, Pajetta sottolinea come « nella polemica contro i cinesi ci ha mossi la convinzione della necessità di un rinnovamento profondo e della ricerca marxista sui problemi nuovi del movimento operaio nel nostro paese ». Quando « quando attaccammo apertamente i cinesi al nostro X Congresso — prosegue l'articolo — qualcuno scrisse che lo avevamo fatto su ordinazione dei sovietici; forse è dalla stessa parte che oggi si insinua che siamo questi cinesi o nostalgici dello stalinismo ».

Pajetta ribadisce quindi che nel modo di affrontare questi problemi c'è la consapevolezza della loro gravità e della responsabilità nostra nel movimento operaio e c'è « la riaffermazione, anzi l'inverarsi del concetto di autonomia dei partiti, dell'impossibilità di costruire un centro unico di organizzazione della fine della concezione dello Stato o del partito guida ».

Il compagno Pajetta così conclude: « Quando abbiamo sostenuto in campo internazionale la necessità e l'opportunità di un aperto dibattito, della circolazione delle esperienze, argomentata che stimoli il ripensamento di quelle masse, e gruppi e uomini che, attraverso la stessa esperienza di centro sinistra, ne avvertono le contradd